

Giuseppe, l'uomo che mostrò a Gesù il cuore del padre

ERMES RONCHI

Giuseppe ben Jacob, di Betlemme, mani indurite dal lavoro e cuore intenerito dall'amore e dai sogni; ascoltatore silenzioso del brusio degli angeli attraverso l'umile via dei sogni; sposo che non rivendica mai la primogenitura del sì di Maria, detto a lui prima ancora che a Dio, è per il piccolo Gesù l'esperienza fondativa di cosa significhi un cuore di padre. La lettera apostolica *Patris corde*, con cui Francesco istituisce l'anno di san Giuseppe, ne disegna un ritratto bello come una sorpresa, vivo come una ventata d'aria fresca. [...] Giuseppe, il giusto, nel Vangelo di Matteo sogna quattro volte: l'uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio; ne vive, perché «la vita trae radici dal sogno» (Turoldo); non si accontenta del mondo così com'è. Mentre noi viviamo in una società cui sono stati scippati i sogni, che punta più a mantenere l'esistente che a generare futuro possibile. «Senza risveglio - ha detto con molta intelligenza Roberto Benigni - non si può sognare». Giuseppe è risvegliato dai sogni e agisce, nonostante che ogni volta si tratti di un annuncio parziale, di luce appena per il primo passo. Sono sogni di parole. Ed è ciò che è concesso a tutti e a ciascuno, a chi si lascia abitare dal Vangelo con il suo sogno di cieli nuovi e terra nuova. Giuseppe ama Maria al punto di sognarsela anche di notte; l'ama più della propria discendenza, più della propria paternità fisica. Il suo non è un rassegnato, ma un virile e straordinario «sì» alla realtà che non ha deciso lui, e che gli viene annunciata in sogno. «La vita spirituale che Giuseppe, sposo nell'accoglienza, ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie» (PC), nella fragilità e in profonda tenerezza. In un mondo di violenza psicologica e fisica sulla donna, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato, che si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. Secondo sogno: prendi il bimbo e sua madre e fuggi in Egitto. Giuseppe si alza, stringe a sé la famiglia, si mette in cammino. Tre verbi da scolpire nel diario di casa, decisivi per le sorti di ogni famiglia e per le sorti del mondo: seguire un sogno, avviare un cammino, custodire. Mettersi in cammino è la seconda azione. Non stare fermi, anche se Dio offre poco, solo la direzione verso cui fuggire; è allora che subentrano il coraggio e l'intelligenza, la creatività e la tenacia di Giuseppe. Tocca a lui studiare itinerari e riposi, misurare fatica e forze. Il Signore non offre un prontuario, accende obiettivi, poi ti affida alla tua libertà e alla tua intelligenza. Il terzo verbo è custodire, stringere a sé. Due ragazzi innamorati e un neonato, quasi niente, ma le sorti del mondo si decidono dentro questa famiglia di profughi e profeti, protettrice dei migranti e degli innamorati. «Erode è morto, ritorna in terra d'Israele». Di nuovo in cammino, vero padre anche se nascosto e in seconda linea: «Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti» (PC). Un ultimo sogno gli indica la Galilea. A Nazaret Giuseppe scava nel cuore e spalanca spazi a quella donna e a quel bambino che porta in sé un «inedito» rivelabile solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita. Non trattenerlo, non imprigionarlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Donargli grandi ali. Così ha fatto Giuseppe, concreto e sognatore, sposo nella tenera accoglienza, padre amato nel quotidiano e nascosto coraggio creativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivista / Su Luoghi l'anno di "Patris corde"

Papa Francesco, con la Lettera apostolica *Patris corde*, pubblicata in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, ha proclamato fino all'8 dicembre prossimo un anno dedicato al padre putativo di Gesù. Alla figura di Giuseppe, che attraverso devozione popolare, teologia e arte rivela la sua perenne attualità, è dedicato lo speciale di "Luoghi dell'Infinito" (n. 259) in edicola con "Avvenire" da martedì 2 marzo. Aprono il numero due editoriali. Il primo è dello psicologo Paolo Ferlita, il secondo del biblista Ermes Ronchi, del quale pubblichiamo qui ampi stralci. Seguono quindi i "ritratti storici" di Anna Maria Cànopi e Franco Cardini. San Giuseppe nell'arte è affrontato da Elena Pontiggia, con una sorta di atlante della sua iconografia, e Maria Gloria Riva che legge l'interpretazione di Arcabas. La paternità di Giuseppe si riverbera poi nei versi scelti da Roberto Mussapi. Chiudono lo speciale le voci di Andrea Acutis, Francesco Lorenzi, Giuseppe Rivadossi.

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Valerio Lundini, l'altra ironia tra tv e libri 24

Dal teatro Massimo la web tv dei ragazzi 24

Gustav e Roland, la saga dei Thöni 25

Romano Battisti per Luna Rossa 25

ESCLUSIVA

La parola di Luzi, un ponte di luce sul terzo millennio

GIOVANNI GAZZANEO

In Luzi la parola accade. Come in un risveglio apre lo sguardo al mondo e a noi stessi. Illumina questo scomposto agitarsi di ombre, questa frenetica danza di immagini, questo vuoto chiacchiericcio a perdere. La poesia di Mario Luzi viene dal silenzio e nel silenzio ritorna. Non aggiunge, sottrae: via la superficie, via l'ansia, via il sotto, via il sopra. In questo sottrarre, in questo farsi necessaria, unica, gravida, la parola libera. Torna a essere viva. Di più: a essere vita. E genera. Come la più bella e la più buona delle madri. Mario Luzi non era un maestro della parola. Era un servitore della Parola. L'amava profondamente. E viveva con lei e per lei quasi eremitica inebriato di bellezza, tra il Lungarno di Firenze, la città della vita, e la Val d'Orcia, il paesaggio prediletto. «Un e-

remita che però apriva la porta a tutti, in particolare ai giovani», ricorda con affetto l'amico e segretario Nino Petreni. Amava l'essenziale fino alla privazione. Nella casa di Pienza, dove trascorreva tutte le sue estati, possedeva solo due pentole. Sapeva che l'abbondanza rende ciechi e la comodità ci fa sordi. La rinuncia è la porta stretta, quella che apre alla bellezza dell'anima, alla sapienza del giudizio, all'amicizia vera. E in questo rinunciare alle cose, e insieme essere radicato al reale e al vero, c'è lo stile di una vita. L'inedito che presentiamo era contenuto nell'agenda di Luzi del 2003, custode di molte tra le ultime poesie. Su due foglietti, ritrovati recentemente, i versi sul Terzo Millennio che stava per aprirsi: uno sguardo di almeno vent'anni fa. L'inedito sarà riprodotto in una plaquette d'arte, la dodicesima e-

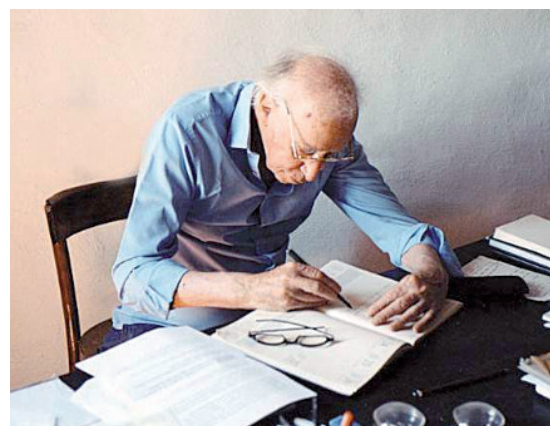
Emerge dall'agenda del 2003 un inedito del grande poeta, un foglio vergato sulla soglia epocale Un passaggio d'ombra ma anche purificatore, una crisi che richiede una risposta concreta: è il tempo di portare in salvo l'essenziale

edita da Metteliana per l'Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del mondo (marioluzimendrisio.com), in occasione dell'anniversario della morte del poeta, avvenuta il 28 febbraio 2005. Frutto di un dialogo tra grandi esperti della sua opera, ma soprattutto suoi carissimi amici, di quell'amicizia che la morte non interrompe, ma trasforma: l'editore e mecenate

Paolo Mettel, l'italianista Stefano Verdino, il traduttore e critico letterario Carlo Carena, il teologo Gianantonio Borgonovo, l'artista Marco Nereo Rotelli, che ha realizzato appositamente due opere. È Paolo Mettel, a cui l'agenda era stata donata dal figlio di Luzi, Gianni, a scoprire questi versi. Quasi una risposta a una domanda di decenni fa: «Mario, la *civitas* è scomparsa?». E lui, con la sua aria serafica: «Sì Paolo, ora siamo all'aggregazione digitale, la *civitas* della nostra vita non esiste più». Per Stefano Verdino questo inedito è «un saluto d'auspicio e di preghiera per il nuovo millennio» e viene alla luce «in una situazione mondiale d'allarme del tutto imprevista, che ci costringe a rivedere molte cose e saperi della nostra vita. In questo senso il richiamo del poeta ad "alleggerire il carico / della presuntuosa fatuità" ci riguarda davvero molto, con tale e-

spressione di acuto paradosso nell'"alleggerire" il fatuo, che di per sé è appunto leggero e vano, ma pure è un peso di inveterate abitudini e mode sociali». Di fronte al nuovo che si apre, il poeta propone la sua utopia, un'utopia che per Carlo Carena «si svolge in negativo anziché in positivo, come se bastasse a sollevare il suo animo la scomparsa del male circostante, l'insoddisfazione e l'inquietudine dell'uomo moderno privo di appigli, sopraffatto dalla ragione e spento nel cuore; un sapere inutile nella sua frivolezza, che non mira e non giunge alla vera sapienza dell'eterno». Chiude la plaquette Gianantonio Borgonovo: la transizione del millennio «i due poeti, Luzi e Wojtyła, la contemplano da profeti. Nel mondo della Bibbia, il profeta non è l'uomo che prevede o predice il futuro [...]. Piuttosto egli dice o vede. Dice una parola per il suo oggi, una parola che spiega l'evento muto, che rimane insondabile agli occhi dei più; e vede l'al di là della storia, quello che rimane oscuro ai più, quel dipanarsi di Dio e del suo progetto nella storia quotidiana».

Nell'inedito Luzi cancella "creativo" a favore di "costruttivo". Quando il termine creativo si scioglie nella superficialità più vacua (tingeggiare i capelli di viola...) o nella strada senza uscita dello scandalo (tanta "arte" contemporanea) diventa il segno della nostra sterilità. Tutta la potenza dei tempi moderni risulta vana di fronte alle macerie etiche e culturali e al vuoto dello spirito. Ecco allora l'urgenza del costruire e del ri-costruire, a cui ci invita il poeta. Certo, l'uomo non è creatore, ma è chiamato fin dalla Genesi a dare un nome a tutte le cose, a prendersi cura del Creato, e questo a partire dalla ricerca del senso autentico, del significato profondo. Solo dopo la cacciata da Eden si scopre "costruttore" (uno dei tanti termini bellissimi e violati dall'ideologia e dai voltagabbana), un costruttore che sa generare bellezza. «La bellezza - scriveva Luzi su "Luoghi dell'Infinito" (aprile 2000) - è solo quella fedele rispondenza del mondo a com'è sentito e pensato dalla creatura che ne è parte. La bellezza interiore all'uomo, l'anima dell'uomo con la sua letizia e i suoi turbamenti possono dare alle cose della vita una verità e lì sta la bellezza. È la bellezza del vero che Leopardi ha fatto amare relegando tra le anticaglie la bellezza presunta». Quella stessa bellezza del vero che, a sedici anni dalla morte, Mario Luzi continua a donarci.



Mario Luzi, a destra, l'autografo dell'inedito. In alto, l'opera di Marco Nereo Rotelli per la plaquette edita da Metteliana e Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del mondo

La poesia

Terzo millennio

Terzo millennio, la tua porta è ancora chiusa c'è una parola per passare il segno? un motto di malleveria sovrana? C'è, non sai chi lo pronuncia e nemmeno chi lo giudica, ma c'è. La mente umana greve e insoddisfatta lo desidera, dura, contro di sé: sfrondare di frivolezza e vanità lo scibile, portare in salvo l'essenziale opera di bellezza e conoscenza, alleggerire il carico della presuntuosa fatuità... Da questo purgatorio rogo uscirà l'uomo, spero, spoglio proteso al meglio: al lavoro creativo-costruttivo, alla pace, alla fraternità.

Mario Luzi

